

LE PREVISIONI

**Fmi vede nero:
Italia in recessione
meno 4,4% nel 2009**

Tra segnali di timida ripresa (solo l'anno prossimo) e conferme continue di essere alle prese con la «crisi peggiore dalla Grande Depressione» (che continuerà a mordere tutto quest'anno), l'economia mondiale del 2009 si contrarrà dell'1,3%, per riprendersi nel 2010 con un +1,9%. Le nuove stime del Fondo monetario internazionale sono ancora una volta riviste al ribasso. Per l'Italia notizie pessime. Forte appesantimento dei conti pubblici e del debito, e due anni di fila a crescita col segno meno: -4,4% quest'anno e -0,4% il prossimo. Il deficit si attesterà quest'anno al 5,4% del pil e al 5,9% nel 2010, quindi a livelli molto superiori rispetto a quelli richiesti da Maastricht, ma sostanzialmente in linea con i dati della zona euro: deficit al 5,4% nel 2009 e al 6,1% nel 2010. Importanti anche le ricadute sul debito pubblico che, in rapporto al pil, cresce dal 105,8% del 2008 al 115,3%, per poi salire ancora al 121,1% nel 2010 e superare il 129% nel giro di un quinquennio.

In forte aumento anche la disoccupazione, che dal 6,8% del 2008 salirà quest'anno all'8,9% per arrivare al 10,5% nel 2010. In questo quadro, l'unica nota positiva riguarda l'inflazione, che rimarrà inferiore all'1% sia quest'anno sia il prossimo. E il Fmi invita il governo a rendere più efficiente la tassazione e riformare gli ammortizzatori sociali.

LA.MA.

divorziate con figli a carico. Incidenza molto alta anche tra le anziane sole, per lo più vedove rimaste al di fuori di un nucleo familiare.

C'è poi un effetto statistico perverso che riguarda i giovani. Tra le famiglie con persone di riferimento giovane (fino a 34 anni) tra il 2005 e il 2007 si registra un lieve miglioramento. «Probabilmente ciò è dovuto al fatto - scrivono gli esperti - che sempre più spesso solamente i giovani che hanno raggiunto una piena indipendenza economica lasciano la famiglia di origine». Un altro elemento che condiziona la possibile emarginazione sociale è il livello di istruzione. Tra le persone in possesso della licenza elementare l'incidenza della povertà assoluta sale al 7,4%, mentre tra laureati e diplomati si scende all'1,5%. Si conferma una alta incidenza della povertà tra le famiglie con a capo un operaio. Naturalmente un dato preoccupante si registra nei nuclei con il capofamiglia in cerca d'occupazione. ♦



Foto Ansa

Giulio Tremonti il giorno della presentazione della «social card»

**La social card
non offre riparo
alla crisi sociale**

Confrontando le soglie della povertà assoluta dell'Istat con i «paletti» della carta pagamenti risulta che molti poveri del Nord e del centro sono lasciati fuori per legge

Il dossier

B. DI G.

ROMA
bdigiovanni@unita.it

pare che al ministero del Welfare abbiano aspettato gli ultimi dati Istat con molta ansia. E anche che gli uffici del ministro Sacconi si siano tuffati nelle cifre delle tabelle, in cerca di un'unica conferma: verificare se la social card intercettasse effettivamente i poveri estremi. Ebbene, a leggere le soglie elaborate dall'Istituto di statistica sembra chiaro che molti cittadini dei centri urbani o dei grandi comuni del nord sono poveri assoluti, ma non hanno diritto alla social card. Per gli ultra 65enni, infatti, occorre avere un reddito che non superi i 6mila euro annui per ottenere la card. Ovevvo 500 euro al mese. Ma i poveri assoluti di quell'età al nord sono quelli sotto la soglia di 696,27

euro al mese. Dunque, c'è una buona fetta (quelli che si posizionano tra 500 e 696 euro al mese) che non viene aiutata, pur essendo povera. Questo sfasamento si conferma anche nelle province del Nord, e in misura più lieve nelle Regioni centrali e nelle grandi città del Sud, dove si è catalogati come poveri assoluti si si hanno a disposizione 515,84 euro al mese. La card intercetta completamente solo i poveri dei piccoli e grandi comuni del Sud.

Gli ultimi dati sollevaranno nuove polemiche su uno strumento già fatto oggetto di molte accuse. Ieri al

FRANCIA, ADDIO CHAMPAGNE

Le vendite di champagne crollano del 30% nel primo trimestre del 2009 rispetto al 2008: la riduzione degli stock ed il calo dei consumi spiegano il declino, inedito negli ultimi 15 anni.

question time il Pd ha chiesto conto al ministro Sacconi dei numeri sulla social card diffusi da Report. È stata la deputata Donata Lenzi a chiedere chiarimenti sui costi, valutati dalla trasmissione in 21 milioni, e sulla diffusione, ancora limitata a non più di 500mila persone, nonostante una platea individuata all'inizio di un milione e 300mila poveri.

«Il costo della social card è stato straordinariamente più contenuto di quello ipotizzato da una trasmissione - ha risposto Sacconi - Non sono stati spesi 21 milioni ma (al 31 marzo) 1,4 milioni di euro. Non sono stati necessari costi aggiuntivi per i caf e per i patronati come invece è stato detto». Il mini-

Sacconi

Nega i costi indicati da Report e contesta le critiche del Pd

Opposizione

La realtà è che la social card non ha raggiunto il suo scopo

stro ha giudicato «polemiche infondate» quelle dell'opposizione. Secondo Sacconi invece, da parte del Pd e dagli altri partiti di opposizione ci sarebbe bisogno di «un ausilio costruttivo per affinare i modi attraverso i quali identificare i beneficiari di strumenti come quello della social card».

Certo, la tesi è che l'opposizione deve sempre contribuire a difendere le parti del governo in carica. Mai una volta, però, che la maggioranza recepisca un'indicazione. Sui poveri il centrosinistra aveva chiesto il coinvolgimento dei Comuni. E soprattutto procedure automatiche e semplici. Si è scelta la strada opposta: è tanto difficile ottenere la carta che solo poco più di un terzo della platea individuata è stato raggiunto. Una goccia nel mare terribile delle marginalità.

«Altro che polemica infondata: la risposta del ministro Sacconi conferma i nostri dubbi sull'utilità della social card - controeconomia la Lenzi - Infatti, non ha detto quante persone ne beneficiano, e ci risulta che siano meno della metà del milione e trecento mila inizialmente previste, mentre il dato di 1,4 milioni di euro relativo ai costi dell'attivazione, che smentisce quello di 21 milioni diffuso dalla trasmissione Report, è incredibile, visto che le sole spese postali ammontano a 400 mila euro». ♦